

## Si è spento Pino Fumi, partigiano cristiano «Impegno, coerenza e passione fino alla fine»

**Aveva 98 anni. Il commovente scambio di auguri a Capodanno con don Lukoki che oggi celebrerà il funerale in San Savino**

**Betty Paraboschi**

### PIACENZA

● Ai suoi genitori i medici avevano detto che non avrebbe avuto vita lunga. Quei dottori si sbagliavano perché il filo di Pino Fumi, all'anagrafe Giuseppe, si è "interrotto" soltanto a 98 anni dopo una caduta avvenuta in casa pochi giorni fa. Verrebbe da scrivere che è morto "improvvisamente", nonostante l'età non più verde, perché fino al primo dell'anno Fumi viveva tranquillo in via Giarelli, dove aveva sempre abitato, ed era andato anche a messa in San Savino. In quella stessa chiesa in cui, durante la guerra, il parroco gli aveva trovato un nascondiglio prima di salire in montagna.

Anche con il sacerdote che oggi guida la parrocchia, don Alfonso Lukoki, il rapporto di amicizia era forte: «Avendo saputo del mio trasferimento, proprio pochi giorni fa avevamo parlato: "Credevo fossi l'ultimo prete che avrei conosciuto e speravo fossi tu ad accompagnarmi al camposanto" mi aveva detto» dice il parroco. Così sarà oggi perché in San Savino alle 15 don Lukoki celebrerà il funerale. «Mi aveva colpito una cosa del nostro ultimo incontro - prosegue il prete era il primo dell'anno, ci siamo abbracciati e io gli ho fatto gli auguri: mi ha detto che il fisico iniziava un po' a crollare. Poi sono venuto a sapere della sua caduta a casa. Lui era una scuola di vita. Un uomo di Dio che amava la chiesa e la sua parrocchia. Mi raccontava che, quando era nato, i medici avevano detto che non avrebbe avuto una vita lunga. Per questo reputava la sua esistenza un dono di Dio».

Nato in via Alberoni il 14 giugno 1925 da Attilio e Francesca, titolari di una bottega di alimentari, la vita di Pino e dei suoi dieci fratelli ruota tutta attorno al quartiere Roma: frequenta la scuola Alberoni (insieme al giornalista di Libertà Gianfranco Scognamiglio) e la parrocchia di San Savino. Proprio grazie al parroco durante la guerra riesce a scappare verso Rivergaro dove entra in contatto con Alberto Araldi, il noto comandante Paolo: resta con lui e gli altri compagni della terza brigata Giustizia e Libertà fino al rastrellamento dell'inverno, operando fra Scarniago e Pigazzano di Travo. Successivamente è in Valnure e in Valdaveto, poi ancora a Perino, in Valtrebbia.

### Pagina 1



**Pino Fumi con Mario Spezia e Maria Pia Garavaglia durante le celebrazioni del 25 Aprile del 2023**



**Pino Fumi e, in primo piano, la sua immagine da partigiano \_ FOTO PARABOSCHI**

Dopo la guerra il piacentino frequenta privatamente le magistrali, nel 1948 fa il concorso e diventa maestro: il primo incarico è a Canadello di Ferriere.

Nel 1952 si sposa con Rosa Liliana Del Vecchio, anche lei maestra: testimone è l'onorevole e amico Giuseppe Berti. Hanno tre figli: Raffaele, Giovanni e Maria Daria.

Nel frattempo Fumi ricopre diversi incarichi sociali: è presidente del Movimento dirigenti e maestri di Azione Cattolica, consigliere d'amministrazione dell'ospedale civile, direttore provinciale del patronato scolastico. Collabora anche con le scuole serali dell'Enaip e risulta iscritto nella Dc, nella corrente dei morotei. Nel 1979 arriva la pensione, ma anche una nuova passione: fare il ristoratore. Fino alla scorsa estate lo si poteva vedere ai fornelli alla locanda "Le Querce" a Rocca di Ferriere.

« Pino lo conoscevo da sempre dice il presidente dei Partigiani cristiani Mario Spezia - faceva parte di quella generazione che aveva combattuto per la democrazia e la libertà, aveva costruito il Paese. Non amava esibirsi o apparire, ma impegnarsi sì, sempre».

« Era una persona coerente, un educatore - lo ricorda il presidente del Museo della Resistenza Andrea Losi - per me è un amico che se ne va, una persona onesta e perbene». «Ai ragazzi raccontava la sua esperienza nella Resistenza - aggiunge il presidente dell'Anpi Romano Repetti - lo faceva con la serenità di chi sa che ha fatto la cosa giusta».

---

[Copyright \(c\)2024 Libertà, Edition 5/1/2024](#)  
[Powered by TECNAVIA](#)

---

«Vale la pena di agire anche se poi non c'è l'Italia che ti aspetti»

La sua eredità di entusiasmo e di coraggio nell'intervista di Laura Gnocchi e Gad Lerner

● «Quando si pensa di fare il meglio vale sempre la pena». Pino Fumi ne era certo. Lui che da ragazzo era salito in Valtrebbia a combattere sognando la libertà, che nel dopoguerra era stato maestro, si era espresso chiaramente davanti a Laura Gnocchi e Gad Lerner che lo avevano intervistato per il progetto “Noi Partigiani. Memoriale della Resistenza italiana”. «Anche se poi non c'è l'Italia che ti aspetti, vale sempre la pena agire - aveva spiegato - noi forse ci eravamo illusi, io sognavo un Paese diverso, una democrazia vera. Anche dopo la guerra ci siamo impegnati a fondo: sono entrato nelle Acli, sono stato presidente diocesano del Movimento maestri dell'Azione Cattolica. Ho dato il mio contributo con entusiasmo». Davanti ai due giornalisti-ricercatori, Fumi aveva raccontato il suo ingresso nella Resistenza, da giovanissimo: «La volontà di reagire alla chiamata di Mussolini era già dentro di me da tempo – aveva spiegato durante l'intervista che è pubblicata sul portale di “Noi Partigiani” - perché ero sicuro di non voler collaborare mai con quella gente. All'inizio pensavo di stare nascosto, ma in città era impossibile perché si era conosciuti da tutti. Io ho provato, a stare nascosto dico, e mi è andata bene un paio di volte per miracolo: una volta sono stato fermato a San Rocco al Porto dalla X Mas, ma con uno stratagemma

*La testimonianza  
a “Noi partigiani,  
Memoriale Resistenza”  
«C'era la volontà  
di reagire, mi salvai  
due volte per miracolo»*

sono riuscito a cavarmela. Ho detto che sarei andato a prendere i documenti a casa, loro si sono fidati e io sono uscito dal retro, scappando verso le boschine di Po. Mi è andata bene. Una seconda volta mi ha salvato il parroco di San Savino che mi ha nascosto sotto l'urna del Santo nella cripta della basilica ».

Il seguito è quello della Resistenza con il comandante Paolo: «Non avevo paura, ero determinato» assicurava allora Fumi. E quella determinazione l'ha conservata fino alla fine. **\_Parab.**

## Da maestro a cuoco, l'ex scuola trasformata in ristorante a Ferriere

### La sua battaglia contro l'isolamento di Rocca dopo la chiusura del ponte

● A scuola era a suo agio. Soprattutto sui monti. E così, per strani giri del destino, dopo decenni a insegnare Pino Fumi si trovò ancora in un'aula dopo la pensione. Solo che quelle stanze, che un tempo avevano visto crescere e studiare anche 50 bambini alla volta, grazie a lui e alla moglie Rosa Liliana ospitarono uomini e donne che volevano mangiare. È la storia della ex scuola di Rocca e di come il maestro-partigiano l'ha trasformata in un ristorante: bisogna tornare però al 1979, quando il piacentino va in pensione e insieme alla moglie decide di acquistare l'ex scuola di Rocca, messa all'asta. L'edificio è un rudere, Fumi lo compra con la liquidazione da insegnante: in pochi mesi lo rimette a posto, alla fine dell'anno la locanda apre. A dirigerlo ci sono lui e Rosa Liliana: lei muore nel 2009, lui va avanti e ancora l'estate scorsa, insieme alla figlia Maria Daria, è ai fornelli.

«Abbiamo dovuto fare degli importanti lavori di ristrutturazione per riaprire l'edificio alla fine degli anni Settanta - aveva spiegato Fumi poco più di un anno fa proprio a Libertà - il tetto infatti era crollato, è stato un lavoro impegnativo». Ma alla fine tanto impegno è premiato. Un impegno, fra l'altro, che ha contraddistinto il piacentino anche poco meno di un anno fa a causa della chiusura del ponte sul rio Lago Moo, sulla strada di bonifica tra Ferriere e Rocca che di fatto lasciava praticamente isolata la frazione: più volte Fumi aveva sottolineato il disagio dei (pochi) residenti della zona e la difficoltà dei potenziali clienti a raggiungere il ristorante. Poi, lo scorso ottobre, finalmente è arrivata la buona notizia sotto forma di una metaforica stretta di mano fra la Regione e il Consorzio di Bonifica: in pratica sono stati trovati i 500 mila euro necessari alla ricostruzione del ponte. «Per noi è stata un'estate

***Dopo decenni  
di insegnamento  
la pensione ai fornelli  
Sperava di rivedere il  
ponte sul rio lago Moo  
entro la primavera***



**Pino Fumi nella cucina del suo ristorante**

difficile - aveva spiegato Fumi - il disagio di dover fare la spesa, di andare avanti e indietro lungo un percorso complicato... speriamo di poter rivedere il ponte entro la primavera».

Purtroppo lui è mancato: quello che resta di questo piccolo uomo poco propenso a parlare di sé è la serenità con cui ha sempre guardato il mondo. «Colui che scrive si ritiene un uomo fortunato» spiegava al direttore di Libertà Pietro Visconti lo scorso giugno. Certo fortunati sono stati i tanti che - in quasi un secolo - hanno incrociato la loro strada con Pino, lo hanno visto prendere un caffè al bar San Savino, leggere la Libertà, sorridere affabilmente, impegnarsi come quando appena diciottenne salì in montagna.

**\_ Parab.**